



LA MADONNA DI PIAZZA GRANDE
IN PAVIA



già detta
Beata Vergine di Palazzo

EDIZIONI TORCHIO DE' RICCI
in Certosa di Pavia

*Dolce Madonna di Piazza Grande,
impastata con la nostra terra
ma con sul volto la luce di tuo Figlio
che porti bimbo sulle tue braccia,
per anni vigilante dal Broletto
su le vicende della nostra storia,
ispira ai nostri giovani speranza,
alle famiglie fedeltà e concordia,
ai cercatori di verità sapienza e gioia,
ai reggitori della nostra città
rettitudine e saggezza,
agli ammalati, ai pavesi, ai disperati
dona la tua materna presenza.*



Introduzione

La Madonna e la città.

In molte città, come fu anche nella nostra, vi è un riferimento pubblico, visivo alla Madonna. Ma perché ciò è accaduto?

Le Madonne, come qualcuno ha detto, non stanno bene solo in chiesa?

L'uomo sente il bisogno di ricordare il proprio passato con statue o dipinti rappresentanti eventi oppure personaggi che in qualche modo hanno segnato la sua storia. Molte volte questi monumenti sono legati a guerre o a loro protagonisti perché furono i governi ad erigerli.

Altre volte sono stati dedicati anche ad umile gente, come da noi in Borgo è stata eretta una scultura alla lavandaia, per ricordare il duro lavoro di tante donne di quel quartiere della città.

In altri casi ancora si trattava di mostrare le diverse grandezze dell'uomo incarnate in persone storiche come per dare ispirazione alla gente della propria terra. Ce ne parla anche il nostro Foscolo all'inizio del suo carme "I sepolcri".

Ma, e la Madonna cosa c'entra con la città? Essa non abitò nelle nostre terre.

Si tratta dell'espressione della fede di un popolo che vide in lei l'esemplare della dedizione, della maternità, della sofferenza, della speranza, della grandezza di una donna che appartenne all'umile gente e che il Figlio di Dio scelse come sua madre.

Ogni città non è solo "strumento" per abitare, ma anzitutto espressione della mentalità e delle condizioni di vita di un popolo e in particolare dei valori in cui crede.

Un giorno visitando la città di Nova Huta, in Polonia vicino a Cracovia, ho visto una monotona distesa di case tutte uguali, ma in mezzo ad esse sorgeva una chiesa costruita dalla gente in memoria della scorsa guerra. Vi era in essa come concentrato lo spirito che s'era ritirato da tutte quelle insignificanti abitazioni. Là si vedeva nella pietra e nel bronzo la viva evocazione della loro recente storia. All'ingresso sei Madonne addolorate accompagnano il visitatore per tutto il vestibolo. Chi ci introduceva indicò per ogni statua di Madonna straziata un luogo della Polonia, dove il loro popolo era stato oppresso e decimato. La fede di un popolo non è estranea né alla sua storia privata, né a quella pubblica. Per chi crede queste opere sono segno di una realtà che è autorevolmente indicativa per i suoi passi; per chi non crede esse ricordano la vicenda concreta di un popolo, la sua cultura, il suo gusto, le sue speranze. In un caso e nell'altro esse appartengono a pieno titolo alla storia di una città.

+ Giovanni Volta

GIOVANNI VOLTA

Vescovo di Pavia

Pavia, 3 settembre 1999

La Madonna di Piazza Grande in Pavia



Ed eccoci nel Duemila, anno faticoso, ricco di speranze, di aspettative di bene, di serenità, di gioia, di pace. Questo è l'augurio che il Comitato "Madonna di Piazza Grande" vuol fare ai suoi numerosissimi sostenitori.

Essi ancora fiduciosi aspettano che la statua della Madonna di Piazza Grande torni al posto originario, il loggiato superiore del Broletto, da dove veglierà sulla gente di Pavia, che sempre le ha voluto bene. Un modo gioioso, coinvolgente, bellissimo per festeggiare il Giubileo del Duemila.

Come è noto la statua della Madonna di Piazza Grande, inaugurata nel 1604, e quindi precedente alla celeberrima Madonnina di Milano, fu voluta dal Comune e accudita molto devotamente dai Commercianti e dagli Artigiani, che allora convergevano tutti in Piazza Grande.



Dopo una deludente statua in legno, approvata nel 1601 ed esposta nel 1603, che si arrese ai rigori dell'inverno, fu dato incarico a Maestro Pietro Lobbia, artista di Gandria, di approntare una statua, quella attuale, molto più resistente, inaugurata il 15 agosto 1604.

Essa fu modellata per strati diversi, seguendo un metodo usato per i resistentissimi stucchi romani ancora esistenti e descritto da Vitruvio e poi dal Vasari. In sintesi, secondo gli studi recenti, la statua è costruita con materiale "raro, molto resistente, ma del tutto inusuale", a strati sovrapposti e ripetuti in modo particolare, in calce e sabbia del nostro Ticino, calce e laterizio finemente triturato, che ha caratteristiche di idraulicità, calce e marmo pesto di Crevola d'Ossola, quello del nostro Duomo. Materiali ben diversi dal gesso di cui la statua è completamente immune.

Così l'antica immagine, carica di storia, di significati, di suggestioni, ha partecipato dall'alto del Broletto per quasi tre secoli alla vita dei pavesi condividendone aspre sofferenze e gioiosi momenti di laboriosa e festosa aggregazione ricevendone, secondo le varie situazioni ed esigenze, anche nomi diversi: Beata Vergine di Palazzo, Madonna della Pietà, *Madona del Pum* (melo), Madonna del Popolo, Madonna del Broletto.

Quand'ecco nell'anno 1872 l'autorità Comunale, diremmo forse per motivi ideologici molto forti in quel periodo storico, fece togliere, con vivo dolore e sdegno della cittadinanza, la statua che trovò rifugio nella cripta del Duomo, ossia nello scurolo. E, dopo tanto rammarico, l'oblio scese a mano a mano su di essa. Finché si giunse al 1928, quando una sentita e chiara petizione e sottoscrizione giunse al Comune perché sulla facciata del Broletto in fase di ristrutturazione fosse ricollocata l'effigie della Vergine.

La petizione non venne accolta, forse perché giunse a lavori ultimati. Non così ora poiché la nostra prima petizione è stata presentata il 19 dicembre 1988.

La statua è stata recentemente restaurata (1992) a regola d'arte a cura dei Cittadini pavesi, sotto la direzione della dott. Maria Teresa Binaghi Olivari della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici.

Le analisi scientifiche sono state condotte presso il Centro C.N.R. "Gino Bozza" del Politecnico di Milano e presso la Società Syremont di Milano.

Il restauro è stato eseguito dallo Studio Gabrieli-Traversi di Bergamo.



Ora tutti sanno che il Comune, proprietario sia della statua sia del Broletto, è arbitro della collocazione definitiva della statua stessa; a noi però piace dare notizia in modo schematico di alcune riflessioni emerse strada facendo e di alcuni documenti pervenuti al Comitato.

Un atto doveroso nei confronti di coloro, più di settemila, che hanno firmato e verso coloro che comunque vogliono il ritorno della statua al posto originario, da dove inequivocabilmente essa trae la sua identità.

Non ci sono più dubbi che la statua sia quella originale, convinzione avvalorata anche dalla Soprintendenza che in una lettera inviata al Comitato, dopo l'inaugurazione del restauro, così si esprimeva: "A seguito del rilevante impegno di energie e risorse devolute al restauro, si è potuto accertare che l'immagine è la stessa che ornava il Broletto agli inizi del Seicento e che le sue qualità formali, ora liberate, sono di buona qualità".

Un nuovo documento, recentemente pervenuto al Comitato, ha messo ulteriormente in luce l'autenticità della statua. Ecco dunque il documento.



***Lista delle spese fatte nell'ornamento
della Beata Vergine di Palazzo***

• (cioè del Broletto) •

AC. 55, Archivio Comunale, in Archivio Storico Civico di Pavia Consiglio di provvisione, 30 agosto 1653.

*Prima in asse sottile n. 11 et once 15 a soldi 26 per chiudere li duoi arconi
con la condotta...*

*In asse grosso d'albera brazza n. 5 onze 4 a soldi 35 per coprire l'altare,
o far la bradilla con cupertatura...*

*Al muratore che intonegò il muro, tre sechie di calcina
e quattro minelle di giesso...*

All'indoratore per 200 fogli d'oro e per i colori...

A detto indoratore et al Pittore che racconciò le pitture...

Al legnamaro per conto di sue fatture...

Al Signor Melchion pittore à conto di sue fatture in tre volte...

Al fachino che portò l'asse dal palazzo al pittore e le riportò a palazzo...

Al legnamaio à conto di sue fatture...

*Per un braccio d'asse di noce per li quadri dell'altare: item un braccio
e mezzo d'asse d'albera per rifare le testiere dell'altare...*

Al maestro Carlo Pellino per sodisfattione di sue fatture...

*A mastro Melchion pittore per haver pinto le invetrate, basso l'altare
con fiorami et gli tre quadri sopra l'altare...*

E più per il palio di composizioni di pietra...

Più per un altro palio di cerame per la capella dove si dice messa...

Più per l'oro dell'indoratura delli quadri messi sopra l'altare della madonna...

Più per una lampada di otone ...

(Sono indicate tutte le spese dettagliate per l'ammontare di 271 lire).

Tralasciando tutte le altre innumerevoli notizie, accumulate in dieci anni e più d'attività e di ricerche, troviamo ampia testimonianza dell'esistenza della statua sulla facciata del Broletto nel libretto "La Madonna di Piazza Grande" (1903), scritto da Rodolfo Maiocchi, studioso di cose pavesi, Rettore del Collegio Borromeo, Conservatore del Museo Civico, di cui curò il riordino e la schedatura e quindi attento raccoglitore, con precisi riferimenti bibliografici, dei documenti riguardanti la statua.

Arrivando ad anni più recenti, ci è particolarmente caro ricordare Paolo Marabelli, che di Pavia conosceva tutto. Un giorno gli si proposero due poesie in dialetto pavese che avevano suscitato una certa curiosità e delle quali però non seppe risolvere l'enigma della successione dei tempi.

La poesia di Silvio Capella diceva: *gh'è l'urlog... gh'è la Madona...* e quella di Mauro Donetti diceva invece: *gh'era la Madona... Des la gh'è pù: l'andai a finì in Dom* dove è poi stata trovata.

Il piccolo enigma si può risolvere facendo riferimento al disegno a penna del 1687 in cui si evidenzia la facciata del Broletto risalente al 1601, con la cappella e con l'altare e anche conoscendo il dipinto di Angelo Inganni: "Piazza Grande - Pavia" (il pittore dipingeva solo la realtà, come il Canaletto a Venezia) in cui si vedono l'orologio e la Madonna; ma soprattutto leggendo una noticina a pagina 203 del libro "La Torre Maggiore di Pavia" in cui è scritto: "L'ora veniva inequivocabilmente data dal Comune che nel suo palazzo, il Broletto, fece installare attorno al 1860 un nuovo orologio dal quadrante luminoso".

Dunque il poeta dialettale Silvio Capella e il pittore Angelo Inganni agiscono agli inizi del 1860 quando il progresso esigeva l'orologio in piazza, ma si conservava ancora l'arco a tutto sesto, anche se rimpicciolito, dentro il quale si trovava la Madonna, mentre Mauro Donetti scrive la sua poesia dopo il 1872, anno in cui la Madonna fu tolta.

Quindi è importante dire che nel decennio precedente il 1872 l'orologio convisse già con la statua della Beata Vergine sotto gli archi del Broletto.

Inoltre, quando si mise l'orologio, attorno al 1860, non si eliminò subito la Madonna, ma si tolse solo la cupola della cappelletta secentesca.

Tutto questo è anche confermato dall'architetto Ambrogio Annoni nella "Rinascita del Broletto", datata 28 ottobre 1928, scritta in occasione dell'ul-

timo restauro dell'edificio, un restauro stilistico. Egli dice infatti di aver trovato sconvolto il gruppo di archetti e dei corrispondenti spicchi (perché ad un unico arco a tutto sesto si erano sostituiti due archetti); del sovrizzo a cupola della cappella, esistente fino al 1860 circa, nessuna traccia.

E aggiunge che, "per la ragione di memore e religiosa reverenza ... più di un modo, quando si voglia, vi è per corrispondere alla cupola fosse pure per la collocazione in un posto più conveniente della vecchia statua".



È doveroso dire inoltre che questa statua, che per anni abbiamo seguito con molta dedizione, le cui dimensioni sono circa cm 210 x 65 x 85, ora di nuovo in attesa in un angolo buio del Duomo in riparazione, esige per ritornare al suo posto, pur già protetta dagli archi del Broletto e dalla favorevole esposizione a nord, una protezione sicura ed efficiente, eseguita con perizia da personale estremamente qualificato. Ci impegneremo quindi a questo scopo con la stessa cura con cui abbiamo seguito il restauro della statua, la cui inaugurazione è avvenuta con una affollatissima festa e un grande concerto, offerti dal Comune, nell'ormai lontano 7 novembre 1992.

Poiché questo articolo è iniziato con gli auguri per l'anno Duemila, ci piace qui riproporre alcune righe di un noto sociologo italiano che esprime un'idea fondamentale già percepita da altri uomini di cultura: "terminato questo secolo di rovina e di orrori, non possiamo non porci il problema della ricostruzione della nostra civiltà. Ma non potremo mai farlo se ci limitiamo ad inseguire i fantasmi del moderno, se non ritroviamo le nostre radici, la nostra storia, il rigore della nostra cultura".

E ancora: "L'approccio moderno alla storia vasto e illuminato spazia dal ritorno alla natura alle testimonianze storico-artistiche, alla ricerca e al ripristino di sentimenti, tradizioni, oggetti cari agli antenati."

Così sarà anche per la statua della Madonna di Piazza Grande, ritornata alla sua antica bellezza, dolce e materna, mentre regge il Bambino Gesù, se essa sorriderà di nuovo alla sua gente dal suo posto antico sul Broletto, portatrice di prosperità e di pace.



Tiratura limitata
a millecinquecento copie



Comitato
Madonna di Piazza Grande
di Pavia



per il
Giubileo dell'Anno Duemila

preghiera e introduzione
Mons. Giovanni Volta

testo
Comitato "Madonna di Piazza Grande" - ONLUS

fotografia della statua
Guglielmo Chiolini

fotografia del dipinto
Pier Enrico Ferri

sigillo
Angelo Grilli



EDIZIONI TORCHIO DE' RICCI
finito di stampare l'8 settembre 1999
giorno dedicato
alla Natività di Maria Vergine



COMITATO
"MADONNA DI PIAZZA GRANDE"
ONLUS - PAVIA



Patrocinio

COMUNE DI PAVIA
PROVINCIA DI PAVIA
CAMERA DI COMMERCIO DI PAVIA
APT DEL PAVESE